

I rischi dell'analfabetismo affettivo Nativi digitali, ma dimezzati Pensano in modalità on-off

STEFANO RIZZATO



Laura Ambrosiano
 È specialista
 della Società
 Psicoanalitica
 Italiana

High tech e cervello

«Tra 10 o 15 anni toccherà a loro. Dirigenti, primari, avvocati nativi digitali. Abituati al pensiero lineare e pragmatico, che esclude la complessità. Impreparati a gestire il mondo emotivo e dei veri rapporti sociali».

Se non è un allarme - quello di Laura Ambrosiano - poco ci manca. E, se avete 20 anni o poco più, ci vedrete solo la solita tirata fuori dal tempo, parole di chi non ha capito il valore della modernità. Ma la questione è reale e attuale. E i dubbi pochi: in mezzo ad enormi benefici il mondo digitale ci ha portato anche guai grossi. Da cercare in mezzo ai neuroni. «Molti studi - dice Ambrosiano, specialista della Società Psicoanalitica Italiana e del Centro Milanese "Cesare Musatti" - lo confermano: i nuovi mezzi tecnologici sollecitano solo alcune zone del cervello. Privilegiano un pensiero operativo, probabilistico, veloce. Apro, chiudo. Accetto, rifiuto. On, off. Ma è una modalità che va bene solo per alcune cose, e per altre è controproducente».

Il rischio non è solo per i nativi digitali: vale anche per chi la tecnologia l'ha incontrata da adulto. Un principio sottolineato ieri sera, quando Ambrosiano ne ha parlato a Milano, al terzo incontro del ciclo di conferenze «Frontiere della psicoanalisi». Mettendo in chiaro una cosa: «Non si parla di rinunciare agli strumenti moderni. Ma serve una dieta digitale bilanciata. C'è una soglia da non superare, oltre la quale l'uso della tecnologia diventa patologia, coazione, bisogno irrefrenabile, dipendenza vera e propria. Tutto accentuato dal multitasking. Al contrario vanno riscoperte le libere associazioni, la lenta pensosità, la capacità di riflettere e trovare nessi nuovi».

Il terreno che collega tecnologia e psiche è ancora da esplorare e ci si affida all'esperienza diretta più che agli studi scientifici. Ma i dati non sono meno rilevanti. «Quello che a me preoccupa - dice Ambrosiano - è vedere molti giovani, anche trentenni, considerare il mondo interiore come una perdita di tempo. Sono analfabeti affettivi, a corto di parole per descrivere le emozioni».

La loro socialità è aconfittuale e tende al conformismo, si sviluppa all'interno di gruppi ristretti, è virtuale e senza carnalità. A questi ragazzi non possiamo propinare certezze preconfezionate, come da genitori tendiamo a fare. Dobbiamo stimolare la loro curiosità, spingerli a spaziare con la mente, indicare mondi che anche per noi restano irrisolti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

